

IL ROMANZO

# Un nazista a New York

Ulla Lenze racconta la controversa storia dello zio scappato in America. Accusato di essere una spia del Führer, si disse sempre innocente

di Susanna Nirenstein

**U**lla Lenze, tedesca, classe 1973, autrice pluripremiata in patria, di quel fratello di suo nonno Carl Klein aveva già sentito parlare: sapeva che aveva avuto una vita avventurosa, che aveva vissuto in Germania fino al 1925 e poi a New York, a Buenos Aires, in Costa Rica, chiamato in ognuno dei continenti con un nome diverso Joseph, Joe, José. Nient'altro. Ma nel 2014 la madre consegnò a Ulla 178 lettere che i due fratelli si erano scritti ininterrottamente dal 1946 al 1955. Non solo, la mamma si dilungò un po' sull'estate del 1949, quando lei era solo undicenne e Joseph arrivò, vestito quasi come un mendicante, respedito in Germania dagli Stati Uniti dopo 8 anni di carcere e internamento a Ellis Island, per spionaggio. Si fermò con la famiglia per 4 mesi. Mentre ascoltava i ricordi su quel periodo, Ulla già si chiedeva in che modo una persona che sua madre le descriveva come un grande amante della libertà, con visioni lontane da ogni ideologia e una passione folle per il jazz, fosse finito a fare la spia per i nazisti. Anche nelle lettere non trovò nessun accenno alla politica. Tutta quella storia era avvolta in una fitta nebbia e Ulla, dopo aver approfondito le caratteristiche delle scene

in cui si era svolta, tra i tedeschi nella New York di prima-durante-dopo la guerra, nella Buenos Aires dei nazisti fuggiti dopo la sconfitta del III Reich, in mezzo alle foreste del Costa Rica, voleva ricostruirla a modo suo con un romanzo, e così facendo, capirne di più.

Innanzitutto Joseph al processo del dicembre 1941 che coinvolse 33 persone, il network di intelligence filonazista diretta da Frederick "Fritz" Joubert Duquesne, si dichiarò innocente, disse che lo avevano ingannato per indurlo a collaborare. Ulla, un po' prendendo per buone le sue dichiarazioni, un po' pescando nelle notizie in suo possesso, si immagina Joseph Klein piazzato in una New York che adora, come tutto il jazz che suonano nel quartiere dove abita, Harlem. Certo non è ricco, ma solitario di natura com'è, si trova bene spartendo il suo tempo tra il lavoro in una tipografia, il suo cane, i club dove si suona e la ricetrasmittente che si è costruito con cui sente i rumori e le voci del mondo connettendosi nello spazio e facendo amicizie

virtuali. Di politica si disinteressa.

Il fatto è però che lo stampatore dove è impiegato produce volantini per le organizzazioni filo-hitleriane che nel '39 si danno un gran da fare nella Grande Mela con manifestazioni e bandierine dalla croce uncinata, ed è il suo padrone, per ottenere più commissioni, a spingere Joseph, in quanto tedesco, a legare di più con

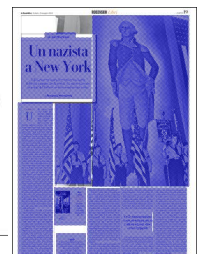
quei suoi compatrioti fanatici che vedono nel Führer il futuro salvatore dell'umanità. Sarà andata proprio così? Di fatto, nel romanzo, Joseph obbedisce al capo e accetta di mala voglia l'invito a frequentare i loro locali e perfino il famigerato German American Bund finendo per partecipare il 20 febbraio al grande raduno del Madison Square Garden dove i discorsi antisemiti si sprecano e, anzi, un ebreo dei tanti che contestano la manifestazione viene picchiato a sangue.

Joseph Klein, per la pronipote Ulla Lenze, è letteralmente disgustato da tutto ciò, ma quando viene avvicinato da uno dei capetti nazistoidi che gli offre un lavoro da effettuare con la sua ricetrasmittente - manda-

re e ricevere dati per un'industria tessile tedesca - accetta, anche se, una volta a casa con i due delegati "dell'azienda" si accorge subito che vogliono messaggi criptati, un fatto evidentemente sospetto, di più, illegale. Venti dollari allungati sul tavolo di fronte alle sue proteste lo mettono a tacere. E il gioco andrà avanti.

## ▲ 1939

Il raduno al Madison Square Garden di New York del German American Bund, un gruppo filo nazista guidato da Fritz Kuhn, conosciuto come l'"Hitler americano" È il 20 febbraio 1939



Noi tutto questo non lo leggiamo in maniera continua nel testo, che invece si sposta senza ordine temporale nei vari luoghi dove Joseph/Joe/José ha vissuto, una trama che crea una buona suspense e che vorremmo rivelasse la vera verità dell'anima di Klein.

Di lui veniamo a sapere, meglio, a

vedere nel disegno tratteggiato da Ulla, tante cose, come la relazione intessuta a New York prima attraverso la radio, poi in carne e ossa, con la giovane Lauren che gli pone domande politiche a cui Joe non sa e non vuole rispondere, lasciando perplessa la ragazza americana mentre gli Usa sono entrati in guerra; oppure il suo rapporto col fratello Carl in Germania nel 1949, un rapporto forte quanto poco trasparente; o ancora la sua decisione di chiedere aiuto ai nazisti di un tempo per espatriare con documenti falsi in Sud America (ma perché se loro non gli erano mai piaciuti? Su questo pensiamo che Ulla Lenze sia davvero poco esaustiva, convincente, nella sua visione). Oppure i primi contatti con l'Fbi e poi la cattura, la condanna, la detenzione. Tutto interessante e ben scritto, catturante, anche se non riusciamo a immaginarci che il vero Joseph Klein abbia agito in tanta inconsapevolezza, solo come un'anima persa caduta in una, due, cento trappole naziste di cui non condivideva nemmeno una virgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ulla Lenze**  
**Le tre vite di Josef Klein**  
Marsilio  
Traduzione Fabio Cremonesi  
pagg. 288 euro 17

VOTO  
★★★★☆

*Ce lo immaginiamo come un'anima persa caduta in una, due, cento trappole*



BETTMANN ARCHIVE / GETTY IMAGES